

## MIO FRATELLO E' FIGLIO UNICO

**Regia:** Daniele Luchetti

**Sceneggiatura:** Stefano Rulli, Sandro Petraglia, Daniele Luchetti

**Cast:** Riccardo Scamarcio, Elio Germano, Anna Bonaiuto, Angela Finocchiaro, Massimo Popolizio, Luca Zingaretti, Vittorio Emanuele Propizio

**Durata:** 1 ora e 40 minuti

In uno dei suoi maggiori successi Giorgio Gaber si domandava “Ma cos’è la destra, cos’è la sinistra?”. Facile cadere negli stereotipi più banali quando si tenta di rispondere, a partire dal “fare il bagno nella vasca è di destra, far la doccia invece è di sinistra”, al “pacchetto di Marlboro è di destra, di contrabbando è di sinistra”. In questo film (liberamente tratto dal romanzo autobiografico di Antonio Pennacchi “Il fasciocomunista”), gli stereotipi legati alle due correnti politiche emergono nelle pulsioni estremiste di due fratelli, l’affascinante comunista Manrico (Riccardo Scamarcio), amato aizzatore delle folle e delle riunioni sindacali, e l’introverso filo-fascista Accio (Elio Germano), giovane ribelle e incompreso.

Ma come lo stesso Gaber riconosce quando afferma “è evidente che la gente è poco seria quando parla di sinistra o destra”, è chiaro che il film non si esaurisce solo nella contrapposizione fascio/falce e martello dei due protagonisti. E’ un pretesto per raccontare i caratteri autentici e genuini di due fratelli nell’Italia proletaria della fine degli anni ’60, tra politica, ragazze, studi, litigi e botte di famiglia. Per indicare come si cresceva in quegli anni, cosa contava e cosa si pensava. L’importanza dell’aspetto umano di tutto ciò che accadeva, il primo amore vissuto da due caratteri diversi come Accio e Manrico, il ruolo della famiglia nella crescita, il proletariato sofferto di una casa che cade a pezzi.

Lucchetti (già regista de Il Portaborse e de La scuola) confeziona un film gradevole (soprattutto nel primo tempo), dotato di una comicità leggera e naturale e una rara capacità di raccontare le sfumature dei personaggi del nostro passato più vicino e prossimo. Peccato che il secondo tempo non mantenga lo stile tracciato nella prima parte della pellicola e che il finale tradisca un po’ le aspettative. Una sorpresa Elio Germano. Una piacevole conferma Angela Finocchiaro e Luca Zingaretti. Buona la regia, che imprime sullo schermo e sulla memoria dello spettatore l’immagine perfetta dell’Italia dei primi anni Settanta, grossolana, immediata e ingiallita come le foto dell’epoca.